

13002 ✓

A

CECILIA PUCCI C.^{SSA} BONCAMBI

DI PERUGIA

NEL GIORNO 29 APRILE 1875

SPOSA

DELL' AVVOCATO

GERBERTO DUCA CESI

DI TERNI

CESARE FANI ED ALESSANDRO ANSIDEI

340

OFFRONO.

SIGNORINA,

Quando vostro padre con quella squisitezza e nobiltà di modi che tanto lo distinguono, ci chiamò a testimoniare l'atto solenne che iniziò il bene augurato connubio coll'egregio giovane che vi presceglieste a compagno; noi sentimmo tutto il bisogno e di mostrarci grati al bene accetto invito, e di dare sì a voi che allo sposo, ed ai vostri diletti genitori una dimostrazione quanto modesta, altrettanto affettuosa di animo benevolo e riconoscente.

E questa abbiatela nella stampa che vi offeriamo. Di animo cortese e ben fatto, affezionata come siete al paese che vi diè la vita, noi portiamo fiducia che non saprete disgradirla. Ricorda una splendida festa popolare, che si celebrò in Perugia nel 1586. La sua descrizione, che a pochi è nota, e che, consigliati dallo esimio Prof. Adamo Rossi, traemmo da un manoscritto.

della civica biblioteca, onora questa nostra patria, avvegnachè, oltre che ci torna a memoria personaggi d'illustri famiglie, fra' quali uno de' vostri antenati, ne apprende non solo qual fosse anche a que' tempi la grandezza e la magnificenza di lei, e come pure in essa fossero penetrati i sentimenti cavallereschi dell'epoca del Tasso e dell'Ariosto; ma ciò che più monta, ne insegna, come la nostra Perugia, anche di mezzo ai divertimenti, si paresse sempre quell'augusta Turrena cotanto famosa in scienze ed in lettere, in arti ed in armi.

E con questo ricordo della patria vostra, abbiatevi i sentimenti della nostra rispettosa stima.

TORNEO
COMBATTUTO IN PERUGIA
nel 1586.

BREVE DESCRIZIONE DELLA NOBILISSIMA BARRIERA COM-
BATTUTA NELLA PIAZZA MAGGIORE DI PERUGIA, L' ANNO
1586 IL LUNEDÌ GRASSO 17 FEBBRAIO DI NOTTE.

Galeotto Baglioni, Colonnello Ettore Graziani, *Mantenitori* — Cav. Girolamo Tei, Lodovico Pontani, *Patrini* — Giulio Degli Oddi, Scipione della Staffa, *Maestri di campo* — Capitano Cesare Montemelini, Girolamo Montesperelli, Ercolano Ercolani, *Venturieri* — Pompeo Rannieri, Capitano Carlo Sozii, Giovanni Bernardino Mandolini, *Patrini* — Pier Girolamo Graziani, Fabrizio Pellini, Tramontano Paolucci, *Venturieri* — Ermanno della Staffa, Capitano Ascanio Paolucci, Gilio Antonio Leoni, *Patrini* — Scipione Vincioli, Torquato Montesperelli, Giovanni Battista Baldeschi, Ansideo Ansidei, Girolamo Giordani, *Venturieri* — Signorello Signorelli, Capitano Lodovico Vincioli, Ascanio Montesperelli, Niccolò Ansidei, Schiatto Schiatti, *Patrini* — Giulio Cesare Boncambi, Cavaliere Fra Scipione Ansidei, *Venturieri* — Conte Giulio Antognolla, Prospero Montesperelli, *Patrini*.

mondo mandate per condurre cavalieri erranti a questa impresa. Fra tanto cantò alcuni versi, e con alcuni altri gli fu risposto dal castello. Erano già acconci Florindo e Clorindo (così intesi Galeotto Baglioni ed Ettore Graziani) ed erano in procinto per combattere, quando ecco che al suono di moltissime trombe e di tamburri e di botte e di moschettoni, ed anche di suavissima musica, che in cima del castello sentivasi, uscirono fuori Florindo e Clorindo vestiti ambedue di arma bianca con calze intiere con braconi di raso bianco guarniti con molto oro con bellissimo e maestrevole artificio, e foderati di tocca d'oro con pennacchiere negli elmetti di tanto bella e ricca fattura che più desiderar non si poteva, essendo le pennacchiere suddette alte sopra gli elmetti circa tre piedi. Patrini di questi cavalieri erano Girolamo Tei cavaliere e Lodovico Pontani. Passeggiato che ebbero il campo vicino al castello, si misero a sedere in sedie di velluto rosso con oro, aspettando che venissero altri cavalieri per provarsi con essi loro. Poco indugiò che dalla parte della fortezza si vide venire uno scoglio, il quale non discernevasi, come caminasse; era alto piedi venti e di larghezza circa dieci, nel cui mezzo stava assisa una damigella dell' infausta Anarsarta, che mostrava di condurlo per arte magica: vi erano intorno venti uomini selvatici o ciclopi a piedi con gran torchi accesi nelle mani. Arrivato che fu di lento passo al luogo del torneo il detto scoglio, la madamigella che lo conduceva cantò alcuni versi, e poi si sentirono sonare tamburi e trombe ed altri bellici istrumenti; e la damigella battè lo scoglio con una verga, che portava nelle mani, ed in un subito si videro in cima dello scoglio fuochi artificiatì di dove uscirono molti raggi con strepito, il che recava orrore con meraviglia, e lo scoglio

mondo mandate per condurre cavalieri erranti a questa impresa. Fra tanto cantò alcuni versi, e con alcuni altri gli fu risposto dal castello. Erano già acconci Florindo e Clorindo (così intesi Galeotto Baglioni ed Ettore Graziani) ed erano in procinto per combattere, quando ecco che al suono di moltissime trombe e di tamburri e di botte e di moschettoni, ed anche di suavissima musica, che in cima del castello sentivasi, uscirono fuori Florindo e Clorindo vestiti ambedue di arma bianca con calze intiere con braconi di raso bianco guarniti con molto oro con bellissimo e maestrevole artificio, e foderati di tocca d'oro con pennacchiere negli elmetti di tanto bella e ricca fattura che più desiderar non si poteva, essendo le pennacchiere suddette alte sopra gli elmetti circa tre piedi. Patrini di questi cavalieri erano Girolamo Tei cavaliere e Lodovico Pontani. Passeggiato che ebbero il campo vicino al castello, si misero a sedere in sedie di velluto rosso con oro, aspettando che venissero altri cavalieri per provarsi con essi loro. Poco indugiò che dalla parte della fortezza si vide venire uno scoglio, il quale non discernevasi, come caminasse; era alto piedi venti e di larghezza circa dieci, nel cui mezzo stava assisa una damigella dell' infausta Anarsarta, che mostrava di condurlo per arte magica: vi erano intorno venti uomini selvatici o ciclopi a piedi con gran torchi accesi nelle mani. Arrivato che fu di lento passo al luogo del torneo il detto scoglio, la madamigella che lo conduceva cantò alcuni versi, e poi si sentirono sonare tamburi e trombe ed altri bellici istrumenti; e la damigella battè lo scoglio con una verga, che portava nelle mani, ed in un subito si videro in cima dello scoglio fuochi artificati di dove uscirono molti raggi con strepito, il che recava orrore con meraviglia, e lo scoglio

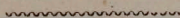
apriSSI per mezzo con grande artificio, e subito arditamente uscirono fuori di esso tre cavalieri, cioè il capitano Cesare Montemellini, Girolamo Montesperelli e Ercolano Ercolani, i quali erano coperti di bellissima e superbissima armatura con calzoni di velluto cremisi tutti guarniti d'argento e puntellati con puntali di cristallo, con trinci grandi, e fodrati di tocca d'oro: avevano sopraveste del medesimo colore, e negli elmi superbissime pennacchiere. I patrini loro erano Pompeo Ranieri de' Conti di Civitella, il capitano Carlo Sozii e Giovanni Benedetto Mandolini: vi erano vestiti a livrea 12 paggi, de' quali alcuni portavano lo scudo, alcuni la lancia, ed altri l'azza delli combattenti, ed erano tra tutti 18 persone dentro lo scoglio: cosa veramente maravigliosa, come sì gran macchina potesse sì facilmente guidarsi. I cavalieri predetti fatti che ebbero in compagnia de' loro patrini e paggi un passeggio per il campo, si assisero sopra sedie uniformi all'altre sopra descritte, ed in aspettando che altri cavalieri comparissero. In questo videsi venire dal medesimo luogo un carro trionfale vaghissimamente ornato, ed era il carro di Venere tirato da due gran cigni fatti con tanto artificio, che rendevano a gl'occhi de' riguardanti non picciola maraviglia: movevano spesso il collo e la testa, e dibattevano l'ali, come se fossero stati vivi, e sembravano di voler volare. Cocchiere di questo carro era Cupido, dentro vi erano la Dea Venere, tre cavalieri con tre patrini, i quali tutti sedevano con bell'ordine; intorno al carro erano 12 paggi, vestiti a livrea, e 20 scudieri con torchi accesi nelle mani. I cavalieri erano Pier Girolamo Graziani, Fabrizio Pellini e Tramontano Paolucci, i quali oltre le armature dorate erano vestiti con calze intiere di seta verde, con braconi di velluto, del medesimo co-

lore guarniti con argento, e fodrati con tocche d'argento, ed avevano sopra gli elmi pennacchiere a meraviglia belle. I patrini erano Ermanno Della Staffa, il capitano Ascanio Paolucci e Gilio Antonio Leoni. Arrivato che fu questo carro di Venere, la Dea cantò un'ottava, e i cavalieri discesi fecero un passeggio e poi si accomodarono a sedere come si è detto degli altri. Poco indugiò a vedersi comparire a piedi della piazza un altro gran carro trionfale tirato da due grifoni che sembravano naturali. Auriga di esso era il fiume Tevere, sopra il carro in luogo eminentissimo era Perugia assisa in maestà, parte armata e parte togata, in una mano teneva l'asta e nell'altra un libro, come posseditrice dell'armi e delle lettere; aveva seco cinque cavalieri che significavano le cinque porte della città di Perugia, vestiti superbamente e di colori variati, secondo la divisa delle porte, ornati con belle armature ed altre ricche pennacchiere: andavano d'intorno al carro 10 paggi e 20 scudieri vestiti all'indiana, i quali portavano le lance e gli scudi e le azze de'cavalieri e gli torchi accesi in mano. Fermato il carro nel luogo solito, la Dea rappresentante Perugia cantò alcuni versi, poi discesero i cavalieri che erano Scipione Vincioli, Torquato Montesperelli, Gio: Battista Baldeschi, Ansideo Ansidei e Girolamo Giordani, ed i Signori patrini Signorello Signorelli, capitano Lodovico Vincioli, Ascanio Montesperelli, Niccolò Ansidei, Schiatto Schiatti. Questi tutti, passeggiato che ebbero il campo si posero a sedere, come degl'altri si è detto. Erano questi cavalieri disposti, sedendo ai luoghi loro, quando da lungi con bella e graziosa vista comparve un giardino di grandezza di 20 piedi di quadro, aveva in mezzo una fontana, che gettava per vari cannelli acqua in alto, e poi ricadeva a basso in una conca; vi erano due belle piramidi collocate sopra le loro basi. Il

giardino era tutto fatto di erbe, di fiori e di piante di seta di variati colori con tanta industria lavorate, che pareva che l'arte vincesses la natura, ed erano in alcuni ben intesi laberinti disposte. Quello che recava maraviglia maggiore al popolo astante era il non sapersi conoscere come detto giardino fosse condotto; solo in alta e riguardevole parte di esso vedevasi una damigella di Anarsarta che, arrivato che fu il giardino al luogo destinato, cantò alcuni versi, poi dalle due piramidi si videro uscire molti raggi con fuoco artificiato, ed avendo la damigella percossa la fonte con una verga, si videro uscire due cavalieri armati, i quali uscendo fuori a poco a poco, fecero prima mostra delle superbe e sontuose loro pennacchiere, e poi di tutta la persona loro, vestiti di armi dorate, e con ricchi e vaghi vestimenti di velluto torchino guarniti d'oro con calze intiere di seta. I paggi, che erano intorno al giardino con torchi accesi e con l'armi d'offesa de' loro signori, erano in numero di 16, vestiti di drappo torchino guarnito d'oro e d'argento, e i cavalieri erano Giulio Cesare Boncambi, ed il cavaliere Fra Scipione Ansidei. I patrini che vennero dietro al giardino a cavallo furono il Conte Giulio d' Antognolla, e Prospero Montesperelli. Passeggiato che ebbero il campo questi due cavalieri con i loro patrini e paggi si posero in luogo convenevole a sedere conforme gli altri. Dipoi tutti i cavalieri levatisi in piedi si accinsero a dar principio all'abbattimento, il quale con l'ordine infra-scritto fu fatto. Combatterono prima i cavalieri venturieri ad uno ad uno con i cavalieri mantenitori, porgendo a ciascuno l'armi il suo patrino, cioè prima l'azza, con la quale davasi tre colpi, dipoi la picca, e di questa facendosene varie levate se ne spezzarono tre per ciascheduno; nel 3.^o luogo mettevasi mano agli stocchi, e

con essi ciascheduno dava cinque colpi. Dopo essersi ciascun cavaliere affrontato nella sopradetta maniera con i mantenitori, si spartirono tutti i cavalieri in due parti eguali, e s'azzuffarono insieme con tutte tre le sorti d'armi nel sopradetto modo, e la zuffa loro, che pareva in effetto un vero abbattimento di cavalieri nemici, fu partita, e terminata da un gran fuoco artificiato che all'improvviso si vedde uscire dalla sbarra, e da molti raggi, che uscirono con bella vista da una girandola, che stava sopra la detta sbarra in luogo alquanto elevato. Terminata la battaglia si vide uscire dal castello di Eurilla incantatrice un drago di smisurata grandezza che dava grand'orrore e meraviglia in rimirarlo, e vomitava per bocca fuoco ed un certo liquore che sembrava veleno. Con questo affrontossi un cavaliere armato, il quale dopo averlo ferito colla lancia, lo finì d'uccidere collo stocco; allora udissi un gran strepito, e si videro molte fiamme di fuoco nel castello di Eurilla, la quale disperata partissi dal castello che incontanente si rimirò ruinato, e l'incanto disfatto. I due cavalieri che vi erano incantati, accompagnati con gli altri tutti, partironsi con giubilo a suon di trombe e di tamburi e altri istrumenti da guerra.

Vi si spesero sopra tremila scudi, e vi fu un concorso di sopra quarantamila persone tra forastieri e perugini concorsi a vedere una cosa da loro non più veduta, benchè all'aria, ed alla stagione contraria e fredda, e durò lo spettacolo dal principio al fine più di otto ore, e con tanti lumi e fiaccole, che pareva un mezzo giorno.




~~~~~  
PERUGIA, 1875 — Tip. G. Boncompagni e C.  
~~~~~